

ASPIRAZIONI CINESI TRA SICUREZZA ENERGETICA
E RIDEFINIZIONE DELLE SFERE DI INFLUENZA
(Prospettiva Marxista – luglio 2026)

La guerra condotta dall'imperialismo statunitense e da Israele contro l'Iran ha manifestato conseguenze tangibili nel continente asiatico dove, come descritto nel numero precedente di questa rivista, la sicurezza energetica dipende in buona parte dal flusso di gas e petrolio transitante per lo stretto di Hormuz. Fatih Birol, direttore esecutivo dell'International Energy Agency (IEA), ha definito il blocco dello stretto «come la più grave interruzione dell'approvvigionamento energetico della storia moderna». In questo snodo di mare, che collega il Golfo Persico con il Golfo di Oman e il Mar Arabico, prima del 28 febbraio passavano circa un centinaio di navi al giorno, crollate drasticamente a sole 5 imbarcazioni entro il 30 marzo. Nel 2025 le petroliere hanno trasportato attraverso Hormuz un volume di greggio e prodotti petroliferi pari a un quarto del greggio scambiato via mare, un dato secondo solo a quello del transito per lo stretto di Malacca che collega l'Oceano Indiano all'Oceano Pacifico.

Quanto al gas, Hormuz detiene il primato come principale snodo marittimo, e nel 2025 sono fluiti quasi 120 miliardi di metri cubi, corrispondenti a un quinto di tutto il gas naturale liquefatto commercializzato a livello globale.

Di questi volumi, il 94% era made in Qatar, mentre il resto prodotto negli Emirati Arabi. La principale destinazione è stata l'Asia, che ha assorbito circa l'83%, con in testa la Cina che si conferma di gran lunga il maggior importatore di Gnl transitante per Hormuz (24%).¹

L'attivismo internazionale della Cina

In un quadro di crescente instabilità, il ruolo diplomatico della Repubblica Popolare è emerso con evidenza, espresso anche attraverso la mediazione esercitata per il tramite del Pakistan, suo stretto alleato. Dall'inizio del conflitto mediorientale, il presidente Xi Jinping ha avviato una fitta agenda di incontri a Pechino: ha ricevuto, in ordine, il Segretario generale del Partito comunista vietnamita To Lam e, nel giro di qualche giorno, sia il presidente americano Donald Trump sia quello russo Vladimir Putin.

Il vertice con Trump si è svolto nella cornice formale di dichiarazioni e cerimonie dai toni concilianti. Il leader americano, per la seconda volta in Cina da presidente, è stato accolto in piazza Tienanmen dalla guardia d'onore, tra colpi di cannone e una coreografia di bambini con le bandiere dei due Paesi. Il colloquio con Xi è durato due ore, superando la durata del precedente incontro bilaterale svoltosi a Busan, in Corea, dove fu siglata quella che allora fu definita una vera tregua commerciale.

I resoconti ufficiali delle due parti hanno mostrato toni positivi, concentrandosi tuttavia su priorità divergenti: la Cina ha insistito sulla stabilità internazionale, considerata garantita solo da un rapporto paritario tra le due principali potenze globali. Gli Stati Uniti si sono concentrati prevalentemente sulle relazioni economiche e commerciali. Nello specifico, Pechino avrebbe accettato di incrementare l'acquisto di prodotti agricoli americani (tra cui soia e carne bovina) e le importazioni di energia (petrolio e gas naturale), impegnandosi inoltre ad acquistare jet civili della Boeing e, secondo la ricostruzione della Casa Bianca, a inasprire i controlli sui flussi di sostanze chimiche come il Fentanyl. Trump è stato accompagnato da una delegazione ristretta ma altamente rappresentativa dell'alta borghesia finanziaria e industriale, che includeva, tra gli altri, Elon Musk, Tim Cook (Apple) e gli amministratori delegati di Boeing, GE Aerospace, Meta, Blackstone, Mastercard e Visa. Nonostante la presenza del CEO di Nvidia, Jensen Huang, il vertice non sembra aver prodotto svolte significative sul dossier dei semiconduttori e delle terre rare. A questo proposito, diversi osservatori hanno segnalato l'assenza dai colloqui di Ding Xuexiang (vicepremier con delega alle politiche tecnologiche) e di Wang Xiaohong (ministro della Pubblica Sicurezza): assenze

che suggeriscono la scarsa disponibilità cinese a trattare realmente su questi specifici argomenti. Sul piano strettamente politico, Trump e Xi si sarebbero trovati d'accordo sulla necessità di mantenere aperto lo stretto di Hormuz e di favorire un contesto regionale mediorientale privo di armi nucleari, sebbene Pechino continui ad appoggiare Teheran nello sviluppo dell'energia atomica per uso civile. Il resoconto cinese si sofferma diffusamente sulla questione di Taiwan, tema non menzionato dalla controparte americana, ribadendo con fermezza la linea della Repubblica Popolare secondo cui l'isola è parte integrante del proprio territorio.

Quasi a titolo di rassicurazione per gli alleati regionali, l'arrivo di Trump a Pechino è stato preceduto dal viaggio del Segretario al Tesoro statunitense, Scott Bessent, in Giappone e Corea del Sud, volto anche a richiedere garanzie economiche sulla stabilità dello yen e su politiche fiscali che siano compatibili con gli interessi americani.

Convergenze e dinamiche competitive nel rapporto Cina-Russia

A distanza di pochi giorni dal bilaterale sino-americano, è sbarcato a Pechino anche Vladimir Putin che ha ribadito, in assonanza con le autorità cinesi, l'opposizione al blocco navale di Hormuz applicato dagli Stati Uniti, definendolo "pericoloso" e "irresponsabile". In un clima di formale e ostentata amicizia, il vertice ha sancito l'avvio del *Power of Siberia 2*, l'infrastruttura progettata per trasportare 50 miliardi di metri cubi di gas all'anno lungo un tracciato di 2.600 chilometri, collegando i giacimenti artici di Yamal alla Cina settentrionale attraverso la Mongolia. L'opera è considerata di rilevanza strategica per Mosca come alternativa di sbocco rispetto al mercato europeo, e si affiancherà al già operativo *Power of Siberia 1*.

Tuttavia, dietro la facciata della convergenza diplomatica contro Washington, il rapporto nasconde una strisciante rivalità su più fronti. A tale riguardo, appare significativo il viaggio compiuto da Xi Jinping in Corea del Nord l'8 e il 9 giugno. L'ultima visita del presidente cinese a Pyongyang risale al 2019, prima della crisi pandemica, mentre a settembre dello scorso anno era stato il leader nordcoreano Kim Jong-un a recarsi a Pechino per assistere alla parata del 3 settembre in memoria della fine della Seconda guerra mondiale.

La penisola coreana rappresenta, in modo sempre più evidente, un'area di contesa imperialistica tra Cina e Russia. Secondo il *South China Morning Post*, il viaggio di Xi, il suo primo all'estero nel corso dell'anno, ha avuto il preciso scopo di indicare a Pyongyang la necessità di consolidare i rapporti con la Cina a scapito di quelli con la Russia. Mosca, d'altronde, non possiede la forza strutturale per sostituire Pechino come partner economico in grado di sostenere lo sviluppo produttivo nordcoreano, specialmente in una fase in cui l'imperialismo russo si trova sotto forte pressione finanziaria e militare a causa della guerra in Ucraina.²

Per anni la Cina ha agito come principale garante e sponda economica della Corea del Nord, tale dinamica si è però alterata, dopo il 2022, quando Kim Jong-un ha stretto un asse militare diretto con Mosca, fornendo artiglieria e truppe per il fronte ucraino. In cambio, la Corea del Nord si è assicurata tecnologia militare in modo autonomo rispetto ai tradizionali canali cinesi. Di conseguenza, Pechino punta a controbilanciare l'influenza russa nella regione. Al momento i rapporti economici continuano ad avvantaggiare nettamente la Cina: nel 2025 il commercio bilaterale è aumentato del 25% raggiungendo i 2,73 miliardi di dollari; circa il 95% delle importazioni nordcoreane proviene dalla Cina e l'85% delle sue esportazioni è diretto verso il mercato cinese.

Sovranità energetica e nuove contese in Asia Centrale

La crisi mediorientale e il blocco di Hormuz hanno accelerato la necessità della Cina di diversificare i propri canali di approvvigionamento energetico. In questa strategia, il ruolo dei Paesi dell'Asia centrale, tradizionalmente legati alla sfera d'influenza russa, assume un'importanza cruciale. Il vicepremier cinese Ding Xuexiang si è recato, ad aprile, in

Turkmenistan per presenziare all'avvio dei lavori di un nuovo impianto di gas finanziato da capitali cinesi. La Cina si conferma il principale partner economico ed energetico di Ashgabat, e il gas naturale costituisce il perno di questa relazione: il Turkmenistan esporta tra i 30 e i 40 miliardi di metri cubi di gas all'anno verso la Cina attraverso la rete di gasdotti trans-asiatici. Inoltre, a marzo è stato siglato un accordo con la China National Petroleum Corporation (CNPC) per la progettazione e costruzione di impianti estrattivi capaci di trattare fino a 10 miliardi di metri cubi annui di gas commerciabile.

Sul fronte interno il carbone e il nucleare svolgono una funzione di garanzia nella ricerca dell'indipendenza energetica di Pechino. Nel 2024 il carbone rappresentava ancora il 56% della generazione elettrica nazionale e, forte dell'ampia disponibilità domestica (il 13,3% delle riserve globali), resta un pilastro di sicurezza complementare all'espansione delle rinnovabili. Parallelamente, a metà del 2025, la Cina disponeva di 59 reattori nucleari operativi per una capacità di circa 61 GWe (terzo posto globale), con ulteriori 30 GWe in corso di costruzione; un piano di espansione che proietta la Repubblica Popolare verso il primato mondiale per capacità installata entro il 2030.

Nonostante ciò, la Cina rimane esposta a catene di approvvigionamento esterne che non controlla direttamente, restando dipendente da un sistema energetico globale strutturato attorno a stretti marittimi condizionati da potenze concorrenti. Per mitigare tali vulnerabilità, Pechino sta espandendo le importazioni via gasdotto dall'Asia Centrale. Questo processo avviene diversificando le forniture rispetto a quelle russe e facendo perno sui flussi dal Turkmenistan, principale fornitore continentale e dal Kazakistan.

La crisi in Medio Oriente ha ridato vigore agli sforzi cinesi per ridurre la dipendenza dai colli di bottiglia marittimi. Se l'Asia Centrale si rivela utile nella pianificazione di rotte terrestri alternative, l'influenza crescente della Repubblica Popolare nella regione rischia di accentuare il parallelo indebolimento della Russia. Questo scenario incrementa l'instabilità mondiale e trasforma i confini dell'ex blocco sovietico in un aperto fronte di contesa imperialistica tra le principali potenze mondiali.

NOTE:

¹ "Il conflitto, Hormuz e il gas: ieri oggi e domani", *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale* (edizione online), 19 giugno 2026.

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-conflitto-hormuz-e-il-gas-ieri-oggi-e-domani-239748>

² Alyssa Chen, "Will Xi's North Korea visit show Kim that China remains Pyongyang's most vital ally?", *South China Morning Post* (edizione online), 7 giugno 2026.

<https://www.scmp.com/news/china/diplomacy/article/3356235/will-xis-north-korea-visit-show-kim-china-remains-pyongyangs-most-vital-ally>